La Valle Calanca nella crisi economica

Autor(en): **Simoni, Diego**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **9 (1939-1940)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-10879

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La Valle Calanca nella crisi economica

Versione del dott. Diego Simoni

(Continuazione vedi numero precedente)

b) L'economia forestale.

Più di un terzo della superficie totale della valle è ricoperta da boschi. La mancanza di limiti precisi tra boschi, pascoli e terreni sterili ed il fatto che gli uni penetrano negli altri, formando delle zone intermedie, rende difficile il calcolo esatto della superficie boschiva spettante ad ogni comune. Inoltre, i dati delle nostre misurazioni variano, in modo non trascurabile, da quelli tolti dalle statistiche degli areali degli uffici di circondario forestale: la statistica degli areali dà una superficie totale del bosco del circondario di 5549 ha, le nostre misurazioni invece 5516 ha. I boschi di val Calanca coprono così il 38 % della superficie totale e danno alla valle un carattere prettamente boschivo. Solamente il circondario di Roveredo sorpassa le percentuali di tutti gli altri circondari transalpini del Cantone.

La proprietà boschiva è divisa in modo assai diverso nei singoli comuni della Calanca. Castaneda è il comune più ricco (73 %), mentre Rossa (25 % della superficie totale) e Landarenca (31 %) sono i più poveri. Questi due ultimi comuni posseggono però estese regioni di pascoli alpini.

I boschi di val Calanca sono, per più dei 4/5, proprietà comunale; un settimo proprietà parrocchiale, solamente il 2 % è proprietà privata. Queste condizioni di proprietà sono quindi da considerare come favorevoli. Soltanto in tre comuni (Augio, Braggio e Selma) la proprietà privata raggiunge un decimo della superficie boschiva. In tutti gli altri comuni la proprietà privata è minima, come risulta dalla tabella seguente.

AREALI BOSCHIVI E FORME DI PROPRIETA'
NEI SINGOLI COMUNI DI CALANCA.

COMUNI	Sup. boschiva totale	% della sup. totale	Della sup. boschiva totale spettano al					
			bosco comunale		bosco privato		bosco parrocc.	
			ha.	%	ha.	%	ha.	%
Arvigo	385	55	212	59	3	0,8	143	40
Augio	367	51	272	74	30	8,0	65	18
Braggio	409	63	311	76	38	9,0	60	15
Buseno	634	47	557	88	28	4,0	49	8
Castaneda . . .	264	73	246	93	—	—	18	7
Cauco	416	41	292	70	—	—	124	30
Landarenca . . .	321	31	232	72	—	—	89	28
Rossa	1635	25	1524	93	5	0,3	106	6,5
Sta. Domenica . .	427	44	339	79	1	0,2	87	20
Sta. Maria . . .	510	53	485	95	—	—	25	5
Selma	175	60	128	73	23	13,0	24	14
Calanca	5516	38	4598	83	128	2,0	790	14

I boschi e gli alpi erano, anticamente, in possesso comune del vicinato. Non vigeva nessuna prescrizione che proteggesse i boschi, contro lo smoderato sfruttamento dei quali ci si può fare un' idea leggendo l'articolo comparso nella « Bündnerzeitung » del 21 sett. 1835. Raccoglitori di resina rovinavano grandi quantità di giovani piante; la legna da fuoco veniva tagliata senza nessun riguardo, danneggiando così la crescita delle nuove piantine. In nessun caso si pensava a nuove piantagioni. Anche le capre e le pecore concorrevano, in grande misura, a causare danni riguardevoli. Le conseguenze si fecero ben presto palesi: estese regioni apparvero prive di boschi e danneggiate dalle acque.

Le enormi devastazioni delle acque del 1834, che causarono al Cantone un danno di un milione e mezzo di fiorini, insegnarono che bisognava pensare a provvedere alla salvezza dei boschi. Il Gran Consiglio usufruì dell'occasione e decise di dividere i boschi grigioni in due classi: i boschi della prima classe vennero posti sotto la protezione speciale del Consiglio di Stato: ad essi appartenevano anche quelli della Calanca. Nel 1837 venne poi creato l'ispettorato forestale cantonale. Però la devastazione dei boschi continuò nella lontana Calanca. Anche il successivo decreto forestale del Cantone, emanato dal suddetto Consiglio nella seduta ordinaria del 1839 non riuscì a proteggere in modo adeguato i boschi calanchini. I mercanti di legna mesolcinesi, che nel 1831 avevano ottenuto il diritto dell'usofrutto dei boschi, impegnandosi di costruire la strada carreggiabile, contribuirono sicuramente, in gran parte, alla suaccennata devastazione. Solamente la prima legge forestale federale del 24 marzo 1876 stabilì le basi sicure di un'economia boschile. La seconda legge forestale

federale dell'anno 1902 e i decreti cantonali valsero a garantire la protezione ed un giusto governo. I boschi della Calanca sono, oggi, sottoposti alla sorveglianza dell'ispettore forestale di circondario di Mesolcina e Calanca il quale è coadiuvato da due altri forestali, l'uno per la Calanca esterna (Landarenca, Arvigo, Buseno, Castaneda e Sta. Maria), l'altro per la Calanca interna (gli altri comuni). Per il taglio delle piante, anche per le proprietà private, va preavvisato dal personale forestale. In una riunione di circondario, del 1866, venne decisa la divisione dei boschi e degli alpi che da secoli stabilivano un possesso comune. Dell'elaborazione venne incaricata una commissione presieduta dall'ispettore forestale cantonale Coaz, che, dopo grandi difficoltà, riuscì a risolvere il compito affidatole nel febbraio del 1869.

La seguente tabella, messa a nostra disposizione dall'ispettore forestale di circondario Schmid, dà il valore dei boschi nei singoli comuni.

COMUNI	Valore del bosco Fr.	L'etat, cioè la massa, che può venir sfruttata annualmente ci informa sulla produzione attuale (escl. il bosco parroc.) Consiste in:	
		Massa m³	Di cui legno da costruzione e da segheria m³
Arvigo	65574	310	200
Augio	1421169	435	280
Braggio	100841	222	140
Buseno	159251	902	600
Castaneda . . .	139414	530	300
Cauco	70553	307	180
Landarenca . . .	65574	213	140
Rossa	205538	430	260
Sta. Domenica .	78248	200	100
Sta. Maria . . .	137760	590	350
Selma	61717	178	100
Calanca	1226619	4317	2650

I boschi sono composti da abeti e da larici, e nelle regioni più alte da larici e da pini. La qualità del legno è buona ed il prodotto ben quotato anche se talora un po' ramoso. Il reddito medio annuo per ettaro s'aggira attualmente sui 15 fr. Il legno viene messo all'incanto ancora in piedi. I compratori passano generalmente il lavoro di taglio, di spoglio e di trasporto a delle ditte locali ed italiane che lavorano insieme. Secondo il bisogno vengono anche costruite delle filovie per il trasporto dal monte al piano. Le due segherie di Roveredo lavorano 3000 m³, quella di Arvigo 1000 m³ all'anno. Il

trasporto al piano nel passato si affidava spesso alle acque della Calancasca; oggi invece esiste una comoda strada che percorre tutta la valle. L'economia forestale della Calanca non può però ancora soddisfare nè per il suo reddito nè come fautrice di occupazione per la popolazione. Le conseguenze dell'esagerato sfruttamento dei tempi passati si fanno sentire ancora al giorno d'oggi anche se le nuove e buone cure, dettate dai criteri forestali, hanno già dato dei risultati vantaggiosi.

c) L' industria casalinga.

In Calanca non si è mai avuta una vera industria casalinga. La costruzione di gerli per il trasporto del fieno e del letame tiene occupati, durante l'inverno e solo per poco tempo, alcuni uomini di Arvigo, Sta. Domenica, Braggio e Buseno. Cinquant'anni fa si tessevano, ad Arvigo ed a Rossa, dei nastri di canapa che venivano poi venduti nel Ticino; questo genere di tessitura si tenne però sempre entro limiti ben ristretti. Anche l'uso di confezionare delle pantofole da casa per l'inverno si limita esclusivamente al proprio fabbisogno.

Il primo tentativo per introdurre nella valle una vera industria casalinga partì dall'Associazione femminile distrettuale con sede a Roveredo. L'inizio doveva consistere in un lavoro casalingo che richiedesse poca o nessuna spesa d'esercizio. A ciò si prestava per esempio l'intreccio di ceste e la cucitura di biancheria per le fabbriche. Sfortunatamente, nè l'uno nè l'altro dei due tentativi ebbe successo. Più tardi si decise di acquistare dei telai per la tessitura e, nel 1930, si tenne a Grono il primo corso di tessitura al quale parteciparono undici allieve. Attualmente, l'Associazione dispone di cinque telai piazzati in un edificio di Grono. L'inizio è stato quindi soddisfacente. L'unica difficoltà che si presenta per poter introdurre praticamente la tessitura nei singoli villaggi, cioè di poter fornire alle donne dei telai a buon prezzo ed a condizioni di pagamento vantaggioso, è la mancanza di un capitale iniziale. Da non dimenticare è pure il fatto che la suddetta Associazione fu già in grado di organizzare dei corsi d'economia domestica a Rossa, a Selma e a Cauco, corsi che furono ben frequentati. L'Associazione potrebbe sicuramente portare altre benevoli innovazioni se potesse disporre dei mezzi necessari. Una ricca sovvenzione contribuirebbe e permetterebbe un forte sviluppo dell'industria casalinga di val Calanca.

L'introduzione dell'industria casalinga incontra però diverse difficoltà che si lasciano riassumere nei punti seguenti: gli uomini, abituati all'emigrazione, quando ritornano in valle, compiono sì i lavori agricoli strettamente necessari, ma per il resto del tempo pensano a riposarsi. Le donne sono, alla loro volta, già sopraccariche di

lavori. Un forte sviluppo della tessitura richiederebbe la produzione indigena della materia prima (lana, canapa, lino), ciò che, quando possibile, aumenterebbe le già numerose occupazioni del sesso femminile. La facilità e la comodità con la quale si possono ottenere dalle fabbriche i tessuti a buon prezzo, di bella qualità e di creazione moderna, non concorrono certamente a fomentare la voglia di una tessitura casalinga. Inoltre le stoffe tessute di propria mano hanno il difetto di durare troppo a lungo e le donne calanchine, come quelle di tutto il mondo, non vogliono portare eternamente il medesimo vestito. Esse preferiscono stoffe nuove e non ruvide.

Un'industria casalinga inoltre che può produrre solo quel tanto necessario al fabbisogno familiare, non può accontentare le aspirazioni di un contadino che brama anche un'entrata di denaro. Il puro necessario in vestiti si può anche acquistare dai grandi magazzini della città, che invadono con i loro cataloghi tutta la valle. Lo smercio dei prodotti dell'industria casalinga è molto difficile. Le stoffe tessute in casa, i lavori d'intaglio e altri prodotti dei nostri montanari non trovano l'acquirente benevole nella popolazione della pianura. Anche la vendita ai forestieri non può bastare. Una delle cause di questo mancato smercio va forse ricercata nella poca disposizione e nella minima inclinazione naturale all'industria casalinga della popolazione di Calanca ed in generale, di tutto il Cantone. Ciò vale anche per il Ticino. Questa inclinazione, tipica e ben sviluppata nella popolazione della Svizzera orientale, in quella centrale e specialmente nell'altopiano bernese, deve pure venir creata e lentamente sviluppata anche nella nostra valle.

d) Il transito.

Prima dell'anno 1830 non vi era nella valle una strada maestra ma un semplice sentiero che in parte esiste ancora. L'attuale strada è l'opera iniziata dai commercianti di legna nell'anno 1830. Il tracciato scelto fu buono ma la costruzione abbastanza manchevole, specialmente in alcuni tratti, che in manutenzione e migliorie gravarono molto sul Circolo.

Oltre alla strada cantonale che va da Grono a Rossa, con una diramazione fino a Castaneda, esistono ancora due mulattiere, pure costrutte dal Cantone, tra Arvigo e Braggio e tra Selma e Landarenca. Diciotto piccoli ponti e passaggi permettono il transito sulla Calancasca da una sponda all'altra. Con l'anno 1883 incomincia in valle il servizio postale a cavalli, il quale raggiunge Rossa però solo nel 1888. Nel 1922 questo servizio viene sostituito con un servizio autopostale, di cui si occupa una ditta privata sussidiata dalla Confederazione. Il percorso Grono-Rossa è di un'ora e 25 minuti. Nel 1924 si registrò il transito maggiore, con una frequenza di 11.000 passeggeri.

e) L'artigianato.

Arvigo ha due segherie; altri paesi, specialmente Rossa ed Arvigo, vantano anche alcuni alberghi la cui frequenza da parte di passanti o di villeggianti è molto limitata. In ciò le risorse massime dell'artigianato calanchino. Queste misere condizioni sono date in primo luogo dalla poco propizia posizione della valle al transito e dalla tendenza della popolazione alla emigrazione.

4. LE CONDIZIONI D'ESISTENZA INDIVIDUALE E L'ECONOMIA COMUNALE.

La terra fertile è piuttosto rara nella Calanca e gli abitanti devono duramente combattere per la loro esistenza. Le forme di vita, le economie domestiche come pure quelle comunali rispecchiano chiaramente questa situazione. La dura lotta per l'esistenza provoca, irrevocabilmente, degli **aspetti originali di vita.** Essi li incontriamo dapprincipio nel nomadismo stagionale della parca popolazione montanara da regione a regione e nella tradizionale migrazione temporanea degli uomini in altri paesi. L'interesse minimo ai lavori agricoli da parte del sesso maschile calanchino causa delle condizioni d'esistenza tipiche: l'uomo non ha occhio e preparazione per le occupazioni indigene: egli si dà ai lavori manuali, in quelli che offre la emigrazione temporanea, passando da paese a paese, e limitandosi a dare una mano alla moglie nei lavori del poderetto quando ritorna in valle. In un primo tempo, il calanchino emigrava di preferenza nell'Austria e nella Germania, più tardi in Francia e nel Belgio cercando la sua fortuna come pittore e vetraio. Il « Grigione Italiano » scriveva nel N. 2 del 1855: « Circa 600 calanchini e mesolcinesi abbandonano annualmente la loro valle e si recano all'estero dove guadagnano il loro pane come vetrai, pittori, spazzacamini e «rasatori», cioè raccoglitori di resina. Essi ritornano poi per alcun tempo in valle dopo un anno o al più tardi dopo due o tre ». Accanto all'emigrazione estera si sviluppò anche la migrazione interna, nei centri della Svizzera tedesca dove gli uomini esercitavano i medesimi mestieri. L'abitudine dell'emigrazione portò in valle la conoscenza delle lingue, tanto è vero che, in ogni villaggio calanchino, si parla il tedesco ed il francese.

Nei tempi del dopoguerra la migrazione restò entro i limiti della Patria. Le vecchie generazioni, conoscenti del francese, si dirigevano di preferenza verso la Svizzera francese, quella nuova invece verso le città della Svizzera tedesca. Gli emigranti di stagione partono verso il mese di marzo e ritornano verso il mese di novembre o al più tardi

di dicembre. Alcuni padri di famiglia ritornano in valle anche per i lavori della fienagione, cioè due volte all'anno. Si constata, specialmente in questi ultimi tempi, anche una tendenza delle giovani ragazze ad assumere dei posti fuori valle, così esse abbandonano definitivamente la valle.

Nell'estate del 1930, dei 19 uomini del comune di Selma otto erano emigrati nell'interno della Svizzera. A Landarenca, nella stessa estate, avevano lasciato il paese come pittori o vetrai, dodici padri di famiglia, restando così a casa, soli tre uomini. Ci furono perfino degli anni in cui il sindaco era l'unico uomo del paese. Nell'inverno 1930, il comune di Augio contava 30 uomini mentre nell'estate dello stesso anno ne rimanevano in paese soltanto 14. Nella stessa estate 1930, rimanevano a Rossa, comune ricco di alpi, solo 10 dei suoi 30 uomini. Sebbene i comuni, allo sbocco della valle, non partecipino in eguale misura al movimento migratorio (Arvigo registra una minima percentuale del 10 % di assenze maschili), questo costituisce, con le sue assenze del sesso maschile durante l'estate, il fattore determinante delle forme di vita della popolazione valligiana. Di grande importanza per l'economia della famiglia è il fatto che l'emigrato, quando padre di famiglia, porta a casa, a fine stagione, i suoi risparmi che s'aggirano tra gli 800 ed i 1000 fr. annui. I giovani ed i celibi ritornano però anche con meno. Solo grazie a questi risparmi ed al reddito delle minuscole aziende agricole la popolazione riesce a sostentarsi in tempi in cui il tenore economico di vita è alquanto elevato.

Accanto ai vantaggi, l'emigrazione maschile però grava sull'andamento dei lavori agricoli. L'uomo si stacca troppo dall'agricoltura locale che non sa più stimare dal punto di vista del reddito naturale ma solo da quello pecuniario. Dimostrazioni chiare e lampanti di questo stato di cose sono le alte giornate che si devono pagare per la fienagione (dai 7 agli 8 fr. compreso vitto ed alloggio), come l'abbandono di molti prati che, per evitare la spesa della fienagione, non vengono falciati. L'abitudine della migrazione temporanea fa scemare l'attaccamento alla famiglia e alla terra natale e prepara irrimediabilmente il cronico spopolamento della valle. Ma la principale ed inevitabile conseguenza della migrazione maschile è in ciò che i lavori della terra pesano poi sulle spalle delle donne che se ne risentono crudamente. La donna non è più la coadiutrice dell'uomo ma la persona più importante dell'azienda montanara. La contadina calanchina deve compiere anche i lavori sui diversi monti, resi ancora più duri durante il periodo della fienagione, quando il marito non ritorna in valle. Ella deve pensare a raccogliere il fieno, lo strame, la legna, al trasporto dei viveri e perfino del materiale da costruzione. Il periodo più duro è l'estate. Quando comincia la giornata alle tre

e mezzo del mattino, con la colazione di una tazza di caffè nero. Poi si avvia al prato con sulla spalla la falce che poi lascerà solo per servirsi del falcetto quando il terreno diventa più ripido. I bambini le recano, verso le sette, la colazione e se non ha figli, si prepara da sola, sul posto, il suo pasto. Il desinare è molto parco e consiste generalmente in un po' di polenta o maccheroni ed in caffè. Nel pomeriggio le donne portano il fieno con delle gerle nelle stalle più vicine. La cena (latte di capra con caffè) viene pure consumata all'aperto. La donna cerca, contando sul debole aiuto dei bambini, di compiere il lavoro della fienagione da sola. L'impiego di una mano d'opera estranea comporterebbe una spesa superiore a quella del valore del raccolto stesso. A questo lavoro bisogna ancora aggiungere quello richiesto dal governo del bestiame. Le occupazioni della contadina nelle altre stagioni dell'anno variano secondo i bisogni dell'azienda e le condizioni della famiglia. Il bestiame di Augio, per esempio, si trova sui maggesi dal maggio a dicembre (esclusi i mesi di luglio e di agosto). Se nelle famiglie ci sono dei bambini che devono ancora frequentare la scuola, questi devono, in ottobre, scendere in paese ed allora vediamo la madre salire due volte al giorno, per la durata di due mesi, dal piano al monte per governare il bestiame. Il tempo impiegato per salire sui maggesi è, per Paré di un'ora, per la Motta di un'ora e mezzo, per Saludine di un'ora ed un quarto, per Valbella di un'ora e mezzo. La madre ritorna in valle ancora nelle ore mattutine con il latte e spesso carica di fieno, per preparare i bambini alla scuola. Ciò vuol dire ch'ella deve alzarsi alle quattro e mezzo del mattino, indi salire al maggese per poi ritornare e risalire di nuovo al dopo pranzo verso le due e mezzo per essere di ritorno al più tardi alle sei e mezzo onde poter apparecchiare ancora la cena per i suoi bambini e compiere gli usuali lavori casalinghi.

A Cauco, dove il bestiame rimane quasi tutto l'anno sui maggesi, ad eccezione dei due mesi dell'alpatura e di un mese e mezzo in valle, la donna ha una vita eccessivamente dura. D'inverno quando la neve è alta, ella non può raggiungere che a grande fatica la stalla che verso le undici.

I ragazzi abbandonano il paese all'età dei 15 anni circa, per darsi al tradizionale mestiere di vetraio o di pittore; le ragazze invece si rassegnano alla loro dura sorte di contadine della valle. Già nei giovani anni della loro vita esse devono abituarsi a portare dei pesanti carichi. Così quelle di Rossa portano verso la fine di luglio ed al principio di agosto le porzioni di burro e di formaggio dall'alpe al piano per i proprietari del bestiame. Si tratta del viaggio di una giornata e per il trasporto di 30-40 kg. ricevono una ricompensa che varia tra i tre e mezzo ed i cinque franchi. La raccolta dei funghi,

delle nocciuole, dei mirtilli ed altro è lavoro che incombe alle ragazze. Nel passato, esse dovevano anche pensare al trasporto del vino dal Ticino: era usanza partire da Monte Carasso (35 km.) con un carico di 50 bottiglie di un litro sulle spalle, quattro volte alla settimana e di accontentarsi di una ricompensa di 2 fr. per trasporto! Il materiale per la costruzione di una nuova sosta sull'alpe di Stabiorello a 2000 m. pesò tutto sulle schiene di ragazze della valle.

L'impressione più forte che resterà in chi brama farsi un'idea del tenore della vita calanchina gli verrà dal quadro dell'enorme ed esagerato lavoro femminile, che il più delle volte ha anche degli effetti dannosi sullo stato di salute della popolazione. Se si vuol impedire un aumento dello spopolamento della valle, bisognerà in primo luogo pensare a migliorare le condizioni della donna che tanto può fare per mantenere in valle una popolazione veramente montanara.

L'alimentazione è, in relazione alle condizioni d'esistenza, molto semplice. La maggior parte della popolazione si accontenta di polenta, di pasta e di pane. La coltivazione delle patate è perciò relativamente sviluppata, così sui terrazzi di Braggio e di Landarenca. Sulla mensa trova anche posto il formaggio magro di capra e la carne affumicata. Il consumo di verdure è, come nella maggior parte delle popolazioni alpine, molto ridotto. La coltivazione delle verdure sarebbe molto desiderabile se non aggravasse maggiormente le già eccessive occupazioni delle donne. Nell'interesse della salute della famiglia sarebbe più opportuno se esse tralasciassero di portare tanti pesi e si dessero maggiormente alla coltivazione dell'orto. Caratteristico per la parca mensa è anche il forte consumo di caffè. Le vecchie zitelle, in ispecial modo, si accontentano di patate, di caffè e di latte di capra; quando se n'ha.

Le condizioni d'abitazione sono, ad onta delle numerose case esistenti o forse anche per questo motivo, molto modeste e quasi meschine. L'aria e la luce penetrano a stento nell'interno, che spesso è soggetto all'umidità. In ogni cucina esiste il focolare aperto che consuma una grande quantità di legna ma non è in grado di impedire i numerosi raffreddori provocati dal riscaldamento troppo locale. In generale manca ancora, quasi in ogni casa, la comodità dell'acqua potabile; quanto all'igiene del bagno non se ne parla, come nella maggior parte delle popolazioni alpine.

Le occupazioni del resto della popolazione calanchina che rimane in valle consiste, per la maggior parte dell'anno, nello scendere e nel salir dal monte al piano. Pertanto rimane poco tempo per i divertimenti. L'unica distrazione dai lavori quotidiani, per la donna, consiste nella frequenza alle funzioni religiose nei giorni di festa mentre l'uomo s'accontenta di un'oretta all'osteria e, di tanto in tanto, di una

partita alle bocce. I grandi avvenimenti sono poi le grandi feste religiose annuali: esse portano una specie di sollievo e di conforto nel monotono e duro lavoro quotidiano.

La contabilità casalinga dà un quadro molto significante delle condizioni finanziarie delle famiglie calanchine. Nelle nostre indagini abbiamo notato alcuni casi tipici dell'anno 1929, che crediamo bene di riprodurre come esempi:

1. esempio: Famiglia (la madre con 5 bambini resta a casa, il padre lavora altrove come pittore per tre quarti dell'anno) con piccola azienda agricola senza bestiame grosso e con una piccola osteria.

Entrate:	Fr.	**Uscite:**	Fr.
Risparmi dell'uomo	900.—	Viveri dalla bottega	700.—
Entrata dell'osteria	400.—	Vestiti e scarpe	300.—
Vendita fieno	150.—	Riparazioni caseggiati ecc.	250.—
Vendita patate	60.—	Burro e formaggio	160.—
Vendita di una capra	35.—	Biancheria	50.—
Vendita di quattro capretti	52.—	Imposte e tasse	70.—
		Cassa malati	29.—
		Totale	1559.—
		Avanzo entrate	38.—
Totale	1597.—	**Totale**	1597.—

2. esempio: Famiglia (la madre e quattro bambini sono a casa, il padre lavora per la maggior parte dell'anno altrove come pittore) con piccola azienda agricola e bestiame grosso.

Entrate:	Fr.	**Uscite:**	Fr.
Risparmi dell'uomo	800.—	Viveri	1060.—
Vendita di una vacca	600.—	Vestiti e scarpe	564.—
Vendita di cinque capretti	75.—	Biancheria	150.—
Vendita di due capre	60.—	Compera maialetto	100.—
Totale	1535.—	Imposte e tasse	41.20
Disavanzo uscite	380.20		
Totale	1915.20	**Totale**	1915.20

3. esempio: Famiglia con padre che lavora occasionalmente come giornaliero e con madre e bambini pure a casa, azienda agricola con bestiame grosso.

Entrate:	Fr.	**Uscite:**	Fr.
Dalle giornaliere del padre	600.—	Viveri	800.—
Vendita di una vacca	640.—	Vestiti e scarpe	360.—
Vendita uova	10.—	Biancheria	100.—
Vendita di un vitello	120.—	Imposte e tasse	100.—
Vendita di due capre	60.—	Cassa malati	40.—
Vendita di quattro capretti	48.—	Inventario agricolo, riparazioni	90.—
Vendita burro	60.—	Totale	1490.—
Vendita carne di maiale	55.—	Avanzo entrate	153.—
Vendita patate	50.—		
Totale	1643.—	**Totale**	1643.—

Questi pochi esempi dimostrano come le possibilità finanziarie dei calanchini si muovono entro limiti molto ristretti. La somma di 100 franchi ha una grande importanza sull'andamento economico della famiglia. Dal secondo esempio risulta come il gruzzolo di denaro

guadagnato altrove dal capo famiglia non abbia assolutamente come conseguenza un forte attivo nelle finanze della famiglia. Il consumo di questa era infatti superiore alla media comune. Il terzo esempio infine ci permette di affermare come le famiglie che cercano di sfruttare le possibilità di guadagno locale possono vivere economicamente così bene come quelle che cercano il guadagno nell'emigrazione temporanea. L'azienda agricola ben governata dà indubbiamente una maggior quantità di prodotti da vendere ed al padre si presenta ancora l'occasione di trarre guadagno con alcune giornate fatte fuori della propria azienda. Questi sono degli esempi che comprovano l'affermazione che, in una valle con un numero di abitanti ridotto e dove l'agricoltura potrebbe rendere molto di più, non sia assolutamente, o almeno nella maggior parte dei casi, necessario di cercare la sola fonte di guadagno nella migrazione.

La vita in val Calanca viene inoltre resa più dura dal dilemma che pone tutte le popolazioni delle nostre valli alpine nella condizione di doversi accontentare con un'esistenza molto parca in confronto a quella più elevata ma poi sempre minacciata dalla crisi, delle regioni industriali o di sacrificare la valle nativa abbandonandola.

In una regione, dove la singola famiglia deve aspramente lavorare per potersi permettere il minimo dell'esistenza, dove inoltre, quasi tutta la popolazione dipende dalla medesima scarsa fonte di guadagno è evidente che anche **l'economia dei comuni** non possa che trovarsi continuamente nelle difficoltà.

Degli undici comuni della valle, solamente quattro sono in grado di avere un'amministrazione indipendente. Gli altri sette comuni dipendono quasi completamente dai sussidi del Cantone. Questi sette comuni che con la loro popolazione fanno l'1 % della popolazione cantonale percepirono nel 1924 il 35 % della somma che il cantone dei Grigioni disponeva per tutti i suoi comuni bisognosi. Le principali cause di queste misere condizioni comunali sono, fra altro, la minima possibilità d'incassare le imposte, la mancanza di altri cespiti d'entrate ed il fatto che l'ente comunale deve far fronte a diversi pagamenti fuori del paese. Diversi fattori interni concorrono largamente a peggiorare la situazione comunale.

Il resoconto del comune di Braggio del 1929 dà il seguente specchietto:

Entrate:	Fr.
Imposte	434.—
Ricavi da diversi fondi	4273.30
Tasse dal terreno affittato	541.10
Contributo canton. scolastico	700.—
» » per scolari bisognosi	50.—
Contributo cant. per il telefono	34.—
» » per la lotta contro l'afta	115..80
Ricavo da boscaglie	217.35
Ricavo fitto alpe	315.—
Restituz. di sovvenz. ai poveri	752.60
Entrate diverse	122.85
Totale	7556.—

Uscite:	Fr.
Amministrazione comunale	553.85
Scuola	2243.—
Pagamenti d'interessi	2500.—
Spese manutenzioni stradali	1340.81
Contributi ai poveri	7827.24
Bosco	12.50
Telefono	77.10
Lotta contro l'afta	257.10
Contributo mantenimento toro	100.—
Spese per lavori di misurazioni	111.15
Cimitero	156.95
Veterinario	74.25
Ammortizzamento prestiti	1511.—
Spese diverse	238.65
Totale	17000.—
Entrate	7556.—
Deficit	9443.29

Le spese per il mantenimento dei poveri che, quasi tutti, vivono fuori del paese, sorpassano da sole tutte le entrate del comune. Non resta perciò altro che ricorrere al sussidio cantonale. I passivi assunti dal Cantone dei Grigioni dei sette comuni calanchini e cioè Arvigo, Braggio, Cauco, Landarenca, Rossa, Sta. Domenica e Selma ammontano per il periodo dal 1900 al 1929 a circa mezzo milione di franchi. Selma, le cui finanze sono le peggiori, ha usufruito di un quarto della somma totale. I passivi di Selma s'aggirarono ogni anno dal 1925 al 1930 sui 10.000-12.000 franchi: tale somma andava quasi totalmente per sussidi pauperili.

Ciò dato, la soluzione che possa migliorare una simile situazione va cercata unicamente nel cambiamento radicale delle basi finanziarie comunali.

L'indebitamento della proprietà fondiaria solleva inoltre un altro problema speciale. Le piccole aziende agricole sono, se vogliono raggiungere il loro scopo vitale, nella completa impossibilità di poter far fronte a lungo ad un debito ipotecario, data la situazione svantaggiosa della valle stessa. Nel passato l'indebitamento non era conosciuto o per lo meno era insignificante. L'aumento attuale dei debiti delle aziende calanchine è un indice chiaro del peggioramento delle condizioni d'esistenza. Nel 1930 Braggio e Selma erano immuni di debiti ipotecari; in Augio, Buseno, Cauco, Landarenca, Rossa e Sta. Domenica erano di poco conto (meno di 100 franchi per capo bestiame), mentre nei comuni di Sta. Maria, di Castaneda e di Arvigo sorpassavano già i 100 franchi; in quest'ultimo raggiungevano perfino una media di 284 franchi per bestia. Quando la lotta economica è già per se stessa dura e difficile è naturale che un carico simile di debiti stabilisce per le povere famiglie calanchine una situazione quasi insopportabile.

(Continua)